

ANGELICA
IN EBVDA¹⁸⁰⁶
TRAGEDIA

DA GABRIELLO
Chiabrera donata.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE
Il Signore Francesco Marino.

*Biblioteca del Principe Gabrielli.
Roma. 1604.*

poi di Gaspare Serri



IN FIRENZE,

Appresso Zanobi Pignoni. l'Anno 1615.

Con licenzia de' Superiori.

25.5. F. 24

ONE & TWO

THREE & FOUR

SIX & SEVEN

EIGHT & NINE

TEN & ELEVEN

Twelve & Thirteen

ALL'ILLVSS. SIGNORE

Il Signore

Francesco Marini

I O, che da rimirar per me-
rauglia

Co suoi riuolgimenti

Al guardo de viuenti

Soura i campi del mondo il

Tempo apporta,

Espon nobile musa à nostre ciglia

In teatro di marmi,

O pur con nudi carmi

Narrandolo altamente altrui conforta;

Di trombe orrido suõ, rimbombo d'armi;

Affanni alti, & egregi,

E fra perigli eccelsi opre di regi.

Così veggiam qual vendicò Palante

Il pio figliuol d'Anchise,

E come Ettore s'ancise

Per l'ira rea del Larisseo guerriero;

Veggiam gli affalti del Signor d'Anglante

Infra popoli mori;

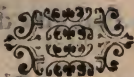
E carcarli d'allori

A z

Sul

4
Sul monte di Sion Goffredo altiero;
E pur veggliam con non pauvili ardori
D'infinita beltate
Ester far franche le prouincie amate.
Qual'alma vdendo de le regie destre
Il squa humano ardere,
Non infiamma il desir
Verso il supremo honor d'alma corona?
Ma se rimira le dolenti Orchestre
D'euterpe incoturnata,
Pieta, e sgomentata
Il desio di regnar tosto abbandona;
La vaghezza mortal corre sfrenata;
A bon segno è riuolta,
Se s'colge essemplio, o se ragione ascolta.
Quinci d'Edippo, che'l Tebano Asopo
Vide vn tempo felice,
A popoli ridice,
I mirabili guai flebile scena;
E l'altiera bellezza, onde Canopo
Tanto solea pregiarsi
Tale è data a mirarsi,
Che troua scampo ne la morte à pena;
E son rinouellati i pianti sparsi,
Et il mortal cordoglio
D'Angelica legata al duro scoglio.
Veracemente ogni potere humano
È come al vento polue;
E poca hora di solue
Le tante pompe, di che siam superbi;
Co-

182
Costei degli Indi hebbero scettro in ma-
E con fronte serena (no,
Strinse in dolce catena
Il cor dei grandi infra dilette acerbij;
E pur miseramente vn di la mena
Tra duri lacci ignuda
Al mostro rio de la crudele Ebuda;
Marino, a Giove, & a l'Aonie diue
Egualmente diletto,
S'inzan al tuo cospetto
Ella si condannaua à tanto affanno
Mai non piangea su l'effecrabil riu;
Dal fosco di quella ombra,
Che i petti humani ingombra
La tua bella alma non riceue inganno;
Vassene dritta, e d'ogni affetto sgombra,
E se traui tuo piede
Ei trascorre il sentier de la mercede.



6
Persone della fauola.

Finalto inamorato d'Angelica

Scudiero di Finalto (ca

Vecchia Carceriera

Angelica

Capitano di Soldati d'Ebuda

Re di Ebuda;

Nuntio

Choro di donne d'Ebuda

La scena è in Ebuda

La fauola è tratta dal Furioso
dell'Ariosto.

183
Scud. **D** I questa andata notte
Tutto lo spatio intiero
Signor, non pur vegghiando,
Ma ho veduto trapassar mai sempre
Gemendo, e sospirando;
Qual dolor si pungente
T'innuola ogni riposo?
Sfogati meco; e di me spera ogni atto
Fedele, & amoroso.

Fin. Deb che vuoi tu, ch'io sfoghi;
O qual via da sfogar sarà possente
Il cor senza speranza
Omai fatto dolente?
Era certo per me da disiarfi
Ne le dure battaglie,
Onde tornai souente
Vincitore in Ebuda, incontrar piaga
Onde vscissi di vita,
E non morirmi in pace
D'amorosa ferita.

Scud. Signor, non sian di morte i tuoi consigli,
Che cio quasi è viltate;
E qual cosa sarà tanto sublime,
Ch'a la tua dignitate
Non sia poca mercede?
Commetti à la mia fede
I tuoi chiusi secreti;
Forse impetrerò gratia
D'acquetar tuoi dolori,
E far, che tuoi pensier tornino lieti.

Fin. I miei dolor son giunti.

A comuni dolori;

Tu sai, che lunga usanza

E per vera cagione, o pur per finta

E sporre ogni giornata

Ad vn mostro marino

Donne straniera; e far di loro stratio

Satio l'orrido mostro, e sanguinoso.

Scud. Sollo; ne meno so, che'l nostro nome

Fassi per crudeltade

A tutto il mondo odioso.

Fin. Infra l'altre donzelle,

Di che si pasce l'orca,

E si fa questo lito ogn'hor funesto;

Una ci si condusse

Miracolo à mirar fra l'altre belle.

Scud. Angelica si noma;

Emmi ben manifesto;

Fin. Hor non prima costei

Fu, da me scorta, che per sua beltate

Furo tutti di fiamma i pensier miei.

Ella deue oggi darsi in preda al mostro;

Et è lo stesso à dire,

Ch'oggi Finalto senza fallo alcuno

Dee viuere, o morire

Scud. Hor che riuolgi in mente?

Certo è giusto temere.

Non cotanta bellezza si disperda

Con ignominia eterna

De la nostra fiera.

Fin. Fero

184
Fin. Farò lunga preghiera al signor nostro
Per impetrarle scampo;
Se'l mio pregar con lui non sarà forte,
Io stringerò la spada,
E condurrò questa aspra fera à morte;
Tu vanne al mare; & iui
Vn batello m'appresta; e s'io non vegno
Di la non dipartire.

Scud. Signor, si come è degno
Ubidirò; ma di sì graue rischio
Amor ti da consiglio;
Solamente pensando io sbigotisco.

Fin. La sì bella cagion scusa il periglio;
Gia cento volte ho riuestito vsbergo,
Ne per altra cagione,
Saluo per acquistare al signor nostro
Noui scettri, e corone,
Et hora vn lume non piu visto al mondo
Di mirabil bellezza
Mirerò farsi pasto
Di terribile fera,
E non hauerò man, che stringa il ferro,
Ne pie, che mi conduca
A così degno assalto?
Ben sarebbe ragion chiamarmi vile,
E cangiarmi a codardo
Il nome di Finalto;
Tu colà moui, & io
Anderonne a veder, se'l Re ritorna;
Che gia tre giorni son, che per le selue
Dando

Dando caccia a le fere, iui soggiorna.

*Scid. O amorosa face,
 Che qua giu su la terra
 Empi de l'empie fere
 Soauemente i cori
 D'ammirabili ardori;
 Che ne i campi de l'aria accendi i petti
 E legghi a l'inuisibile tuo giogo
 I dipinti angelletti;
 Che nel fondo del mare
 Non lasci pesce, che tra dolci fiamme
 Non apprenda ad amare;
 Amor, che ne begli occhi
 Di bella donna alberghi;
 E iui tendi l'arco; & indi impiaghi
 Si che contra tuoi colpi
 Sembra, che l'hom ben volentier trabocchi;
 La merauiglia, il colmo
 De la tua gran possanza
 Oggi sia vera scusa,
 S'ad prezzo di beltate, il mio signore
 Vende sua libertate.*

*La. Ne anco in questo giorno
 Lascera le campagne, e ne la terra
 Il Re fara ritorno;
 Non son ne miei pensier ben risoluto
 Di cio, che far conuegno;
 Se di qui parto, e vado
 Fra le selue a trouare il signor nostro;
 Io gaudio, ch'intanto*

La bella

La bella donna non si doni al mostro;
Dunque farò sicura
Oggi qui la sua vita,
E poscia appresso il Re farò preghiera;
E se'l pregar fia vano
Al fine incontra l'orca
In proua io metterò l'asta, e la mano;
Nulla non lascerò; soua mia forza
Anco m'auanzerò; certo tua vita
Bellissima Reina
Non abbandonerò; tromba di fama
Non farà risonar tanto mio scorno
Per l'uniuerso; io correrotti manzi,
Ne la terribil fera
Ti si farà da presso,
Che non senta il valor di questa spada;
S'a la bella opra il ciel sarà compagno
Camperò consolato, s'a l'incontra
Manco verrò ne la pietosa impresa,
Almeno il bon voler ne fia lodato.

Choro. Omai la vaga aurora
Legando a freno i corridor del sole
Lieta rimena il giorno;
Gia le montagne indora,
E bel nembo di gigli, e di viole
Va seminando intorno;
E per l'aerea strada
Versa stille d'argento, e di rugiada.
Hor fanno aurea catena
L'alme donzelle ad annodar gli amanti
De le

De le lor chiome bionde ;
 Non così noi , ch' à pena
 Risorge il sol , che secondiam co' pianti
 L'altrui doglie profonde ,
 E sentiamo le strida
 Di chi si muor , ne sa perche s' antica .
 Rettor de i raggi eterni ,
 Che soua rote d' infinito ardore
 Tutto vagheggi il mondo ,
 In qual parte discerni
 Empio furor , ch' al nostro empio furore
 Non sen vada secondo ?
 Porgere ; ah noi dolenti ;
 Alta beltà d' vn fiero mostro a i denti ?
 Deh chi penne leggiere
 Mi tesse al fianco , che di questa sponda
 Fugga l'orribil duolo ?
 A voi vaghe riuicre ,
 Che'l mar famoso di Liguria innonda
 Vorria venire a volo ,
 E su le vostre arene
 L'aure goder , che si sen van serene .
 Fama sollena i gridi
 Ch' a voi senza aspre fiamme il sole è chiaro ,
 Qual se l'alberga Astrea ;
 E ch' insiorando i lidi
 Disarmato di ghiel spande Genaro
 I pregi d' Amaltea ;
 E forma almi vestigi
 In sì fertili monti il bon Dionigi

Archi

Archì di mille Amori

Ogn'hor per man di mille Gratie tefi
 Fan piaghe difiate;
 E van lampi & ardori
 Distruggendo ogni cor ne i pette accesi
 Per feminil beltate;
 Et ella ogn'hor s'inchina,
 E pasto non fi fa d'orca marina.

Vecc. O Isola d'Ebuda
 Quanto per lunga fama appo le genti
 Titolo haurai di cruda?

CHO. Ecco che già s'intuona
 Duro canto di morte;
 Dunque pur condannate
 Le belle membra si daranno al mostro?
 O immensa pietate;

Vecc. M'isero giorno ti recaua il sole
 Quando l'empio costume
 Hebbe principio ne la patria nostra;
 Cento, e cento donzelle
 Habbiam già pianto; e da le lor querele
 Ci fu piagato il core,
 Ma di tanto dolore
 Non fù degna già mai morte crudele,
 Quanto è questa presente;
 Fra si begli atti sua miseria splende,
 E con tanta dolcezza
 Questa Reina lamentar s'intende.

CHO. Deb che fa? deb che dice?
 Il cor brama d'vdire,

Come

Come ella soferisca i' casi acerbi;
 E porgo preghi al cielo,
 Che le s'appiani strada
 Da poterli fuggire.

Uecc. Lassa, ch'vendo come
 Douea perder la vita
 Vinta da lo spauento ella rimase
 Quasi immobile sasso,
 E riuolgendo in terra
 Il bellissimo guardo
 Stette tacita alquanto;
 Poscia si scosse, e tra sospiri ardenti,
 E tra fiumi di pianto
 Scholse la bella voce
 In cosi fetti accenti;
 E pur morremo al sasso
 De l'infelice Ebuda,
 E fatta pasto d'un orribil mostro
 Non rimarran d'Angelica pur l'ossa;
 Che sotto poca arena
 Pietosa mano sepellir le possa?
 Poi disfogando i guai
 Prese a narrar suoi fieri auenimenti;
 Ch'era Reina nata; e che fra gl'Indi
 Reggeua Galafron suo genitore
 Infinito reame
 Di non ignobil gente;
 Molti gran Re, molti guerrieri egregi
 Arsi in foco d'amore
 Viueuano bramosi

De la

De la sua gran beltate;
E pur tanto valore
Non hauea qui, che la togliesse à pene
Indegne, obbrobriose,
Ingiuste, e dispietate;
Così dicendo con la man di rose
Percoteua le guancie,
E stracciava il bello or di quella chioma;
Ch'ogni tesoro auanza,
E che mirarla in fronte ad altra donna
Qua giu' non è speranza;
Data si in preda al fine
A souerchio tormento,
Malédiceua il dì, ch'almondo nacque;
Poi che d'alta Reina
Era venuta peregrina errante,
E qui si facea pasto
D'vna belua marina;
Mirarla in tante pene
Qual cor, se non di tigre era bastante?

CHO. Ah ria vista crudele,
Eccouela tra ferri,
Che vassene a morire;
Vecch. Mirate là, mirate,
Che da la mesta fronte,
Che da le meste ciglia
Traspare ancor l'immensa merauiglia
De la sua gran beltate;

Ang. Dove, dove è questa orca?
Che del sangue innocente

Non

Non patisca digiuno?

CHO. Misera genitrice,
Che forse al mondo per si nobil parto
Si reputò felice.

Ang. O scettri di Levante?
O Prencipe d'Anglante?

CHO. Piacesse a Dio Reyna,
Che cio, che piu desiri
Qui fosse a tuo conforto

Ang. Dunque nei patrij regni
Vinsi le forze, e l'armi
D'aspra gente straniera,
Per qui gittarmi in gola
D'abomineuol fera?

CHO. Vedete alma gentile;
Non marito, che la morte, la tormento
Il modo del morire;

Ang. O d'India imperatrice,
O gia lieta, e possente
Di Gatafron figliola,
Ben l'antiche grandezze
Del tuo stato pareggia
La miseria presente;

Vecc Ecco veggio apparire
Il prencipe Finalto.

CHO. O apparisca almeno
Di cosi gran tempesta
Tranquillator sereno.

Fin. Fermate i passi, altra esca
In questo giorno haurà l'orribil fera;

Voi

Voi disciogliete la real donzella
De i durissimi lacci;
Ne fia, che ven incresca.

Cap. Signore èmmi ben nota
La tua gran dignitate; & io confesso
Esser, come douuto
Ubidire a tue voglie;
Ma doue il Re cammanda; e doue espresso
Appare il suo volere,
Mira con quanto risco
S'opponne il tuo potere.

Fin. Soura questa Reina
Non si faccia pensiero,
Fin che'l Re non l'impone;
Sono io, che parlo; non ti metter pena;
Val tanto Ebuda, che cotal bellezza
Por si debba in catena?
Donna; ne cui begli occhi
Per sommo altrui conforto
Sfauilla almo splendore,
E qui d'acerba morte a gran periglio
Condotta à si gran torto;
A la mia man perdona
S'oggi ti s'akicina;
E mi si faccia honore
Di sciorre vna bellezza al mondo degna
D'hauer scettro, e corona
Soura ogni gentil core;
Crudeli, hor pensauate
Legare in alta selua o tigre, od orso;

O pur temeste, ch'ella
 Con la gentil sua mano
 Non vibrasse alta spada, e non spargesse
 Fiumi del vostro sangue,
 Sbranando i vostri corpi
 Su per questa contrada?

Ang. Chi sei tu, che repente a mia salute
 Hora apparisci? o ne piu duri tempi
 Liberator de l'innocenza altrui?
 Sei tu forse di Dio celeste messo?
 Si sei per certo; io mi t'inchino a piedi,
 E con preghi, e con lacrime t'honoro;
 Prendati cauallier di me pietade,
 E salua la mia vita
 Da fiero stratio indegna;
 Che se giamai ritorno
 Al mio perduto regno;
 Ma che dico io? la tua gentil pietade
 Non opra per mercede;
 E fur ne l'alto ciel te la riserba
 Dio, che tutto ode, e vede.

Fin. Io non del cielo, io non di Dio son messo,
 Anzi sono Reina homo infelice,
 Felice sol, quanto mi si consente
 Affaticarmi per la tua salute,
 Di cui sarò custode
 Non punto men, ch'a' cauallier conuiensi;
 Hor tu riuolgi i passi, e fa soggiorno
 Colà dentro quel tempio,
 In fin ch'a te ritorno;

Ho

Ho da far caldi preghi al mio Signore,
Perche la vita tua, ch'adorna il mondo
Si serbi a grande honore;
E s'ei non fia di scoglio
Non potrà mai negar, che si conserui
In terra alta Reina,
Che d'atti, e di sembianti
A le bellezze humane
Tanto trapassa auanti.

Ang. Ne carcer piu, ne piu timor m'annoia;
Poi ch'è ne le tue man la mia difesa;
Ma s'a la vita mia forza nemica
E tuo desire, e tua pietà contrafa,
Tu con la spada tua piagami il petto;
Fiami sommo diletto
Perir per destra humana,
E non fatta conuito
Ad vna bestia strana.

Fin. Misero me, che i cittadin d'Ebuda
Core non hanno in petto, o se pur l'hanno
L'hanno di duro scoglio;
Ecco che solo io togl.o
In Ebuda a scampar la bella donna;
E non è caualliero,
Che meco apra la bocca,
Ne pur desti il pensiero;
Ma se l'alt'ui pietate a lei vien manco
Ne bastano miei preghi, io questa spada
Per honorato arair ben cingo al fianco.

CHO. La tua gentil pietate

B 2 Grande

Grande fuor di misura è da sperare
 Che dal ciel s'accompagni,
 Onde l'opere tue ne sian lodate.

Vin. S'a voi non fosser noti
 I perigli incontrati, & i sudori
 Sparsi sotto l'vsbergo;
 Se veduto souente
 Non m'haueste salir su legni armati
 E sprezzar le procelle
 De l'irato oceano,
 E tingerlo di sangue
 Di peruersi nemici
 Con questa istessa mano;
 Se'l Re per honorarmi
 Con le parole sue titoli egregi
 Non hauesse donati al mio valore
 Chiaro ne suoi seruigi in mezo à l'armi;
 Che piu dico io? se degno
 Non m'hauesse stimato
 Di custodir la vita
 Del pargoletto figlio
 Solo herede del regno,
 Io coprirei come souerchio ardito
 La guancia di rossore,
 Fatta hauendo preghiera
 Scompagnata da merto,
 Che potesse impetrarla;
 Ma se per sua corona
 Ho ne la vita mia tanto sofferto,
 Non douro vergognarmi

*S'a lui farò preghiera
Per pietà singulare ; anzi dolermi.
Se sarà disprezzato il mio pregare.*

CHO. *I pietosi pensieri
Son da nobili cor sempre graditi
E ragion, che tu sperì.*

Fin. *Deh ch'io non so, che più sperarmi ; omai
Farò preghiera al Signor nostro, e poi
Mouerò mia possanza, e se morrommi,
Morirò volentieri ;
Tempo verrà, che se nemici armati
Come già per l'adietro
Assaliranno Ebuda,
Il Signor nostro per maggior periglio
Sospirerà la spada à sua difesa,
Ch'aurà tanto sprezzata,
Ne so con qual consiglio ;
Error sommo per certo
Lasciar, ch'vn fiero mostro
Sofferisca digiun per vn sol giorno
De le tenere membra
D'vna gentil donzella ?
Preui vna sola volta,
Che rischio apporterà romper questo vso
In fame, e scelerato ;
S'oggi salua d'Angelica la vita
Diman può condannarla,
Ma s'oggi la condanna
Di man non può saluarla ;
Deh che diremo noi*

Se fra popoli strani
 Nostre donzelle fosser date à mostri?
 Ma pietate & amor si mi trasporta
 Ch'io non so stare à segno;
 Il Re regga suo regno.

CHO. Se de l'aurca faretra, onde vai carico

Il tergo pargoletto
 Amor pigli diletto
 D'armare incontra me la corda, e l'arco,
 Ecco a dardi invisibili pungenti
 Il core, e'l fianco ignudo;
 Ver te non voglio scudo
 Saluo che d'atti e di preghiere ardenti,
 A cio con la tua mano
 Mi doni à cor da fellonia lontano.

Se d'vno humile cor preghiera ascolti,

Ne ti prende disdegno,
 Che da l'ampio tuo regno
 Altri vada lontano co piedi sciolti,
 Ardere il ghiaccio mio deh non ti caglia
 Con l'immortal tua face,
 Ne volere a mia pace,
 Con l'immenso poter moner battaglia;
 Se pur vuoi darmi assalto
 Dallomi per vn cor, qual è Finalto

Ei non per nube di dogliosi sguardi

Non per tristi sembianti,
 Non per innondar pianti,
 Non per orme segnar con passi tardi
 Si chiama amante; amante egli si chiama
 Perche

Perche feruido e forte
Sprezza i rischi di morte
A scampo di colei, cui cotanto ama;
Non si vanti d'amore,
Chi per proua d'amor, lieto non more.
Che direbbe il guerrier, che'l Laberinto
Videsi in Creta aperto?
Che direbbe ei? per certo
Verrebbe in volto di rossor dipinto;
Crudel, per vna vergine Regina
Hebbe anima sì dura,
Ch'entro la notte oscura
Ei si diede a solcar l'onda marina,
E se veder tradita
La bella donna, onde hebbe honore, vita.
E quello altier, che gia tra Colchi essempla
Trouò d'immenso ardore,
Oue non volse il core
Fede sprezzando ingiurioso, & empio?
Empio, che tolte dal crudel serpente
Le spoglie a lui concesse,
E tronca in dura messe
Nei solchi rei la seminata gente,
Per nouello desio
Lei, che'l se vincitor pose in oblio.
E poi su cio pensando il mondo ammira
Se per cotante offese
Orribilmente accese
Di Medea l'alma memorabile ira?
Ah ch'Amor oltraggiato a furor mena;

Ne doue tiensi a vile,
 Nobile alma gentile
 Già mai le furie in vendicarsi affrena;
 Et ha strali spietati
 Sdegno, quando ei saetta i cori ingrati

Nun. O vergini d'Ebuda
 Volgete i vostri pie per altra via
 Se non amate di vedere à morte.
 La bellissima Angelica condursi

CHO. Dunque il nostro Signor pieta non prese
 Al pregar di Finalto?

Nunt. Finalto non fu scarso
 Di molte alte ragioni,
 E fe vedere al Re, si come è giusto
 Ch'a questa nobil donna si perdoni;
 Ech'era iniqua vsanza
 Per cui nudrendo vn mostro
 Si spegneua ogni di tanta beltade,
 E che tanta empietade
 Chiamaua à mouer guerra
 L'armi di tutta Europa
 Incontro a questa terra;
 Poi si riuolse à preghi,
 Et inchinato a piedi al suo Signore
 Dimandaua in mercede
 Lo scampo di colei ne la cui vita
 Egli viuea, si come vuole Amore;
 Ramentò la sua fede;
 Dissse del suo valore
 Tante volte palese; indi chiedea

D'vna

*D'una sì giusta gratia
Non esser fatto indegno;
Trasse caldi sospiri,
E rimirai tal hor, ch'egli piangea.*

CH O. *Hora il Re non fu visto intenerirsi
Al feruor di'tai preghi?
Strano certo ad vdirsi.*

Nunt. *Sdegnato, ch'ei sciogliesse
Oltra il voler di lui la bella donna
Il Re nostro riuolse
Con grande ira le spalle al bon Finalto,
Nè per darli risposta
La lingua pur disciolse; & hor sen viene
Fermo pur, che si tragga
La nobil donna al dispietato scoglio;
Si prendono i felici
Picciola cura de l'altrui cordoglio*

CH O. *Misera lei, che la tradita speme
De lo scampo promesso
Accrescerà le sue miserie estreme:*

Nunt. *Ecco venir Finalto; e non inganna
Col pensoso semblante;
Ma fuor mostra la pena,
Onde dentro s'affanna
L'anima sua gentile.*

Fin. *Forse darà sentenza,
E mi condannerà, come infedel:
Vn tribunal seuerò,
Vdendo dir, ch'oggi mi lascio à terge
Del Re nostro le leggi*

Per troppo seguitar quella d' Amore;
 Ech'io piglio ardimento
 Di contristare à morte
 Il cor del mio signore,
 Procurando lo scampo
 D'vna donna straniera;
 Et io non so veder qual legge in terra
 Debba offerir la vita
 D'vna gentil donzella
 Ad vna orribil fera;
 Hor non è questo essemplio
 Dentro cui rimirando altri diuegna
 E dispietato, & empio?
 E da gli humani petti
 Non si toglie pietate,
 E dassi a crudeltate
 Il gouerno del mondo?
 Hassi egli da sperare
 Che diuenuti atroci
 A prò de l'aspre fere
 Gli homini per vaghezze inique e strane,
 Le fere d'altra parte
 Per la nostra salute
 Si dimostrino humane?
 Adoreremo in terra
 Vn mortale decreto,
 E non porremo cura
 A cio, che detta il cielo, e la natura?
 Io per certo son fermo,
 Che'l Re, ch'oggi disprezza
 Le mie

*Le mie giuste preghiere, e l'altrui pianto
Non giunga al suo desire,
Senza parte provar di quelle pene,
Ch'altrui fa soffervire. +*

CHO. *L'opre tue come pie
Così saran felici;
Ma del reale herede,
Che qui teco conduci
Qual cosa dourà farsi in questi affanni?
Ei, che su primieri anni
A fauellare apprende, in qual maniera
Cesserà le miserie,
Che per se non intende?*

Fin. *Non ho tempo a parlar piu lungamente;
Il mio pensiero vdrete
Quando il farò palese
A questa infelicissima Reina;
Se'l sol de la bellezza
Perder dee suo splendore
E ben giusta ragion, che chi lo spegne
Pianga su la sua colpa
Fra nemi di dolore.*

CHO. *Veggio, che su la porta ella si mostra
Ne po sua pena grane oltra misura
Con cotanto suo male
Souerchiare quei beni,
Ch'a lei diede natura;
O beltà senza vguale.*

Fin. *Negli stessi perigli
Tutti troni o Reina,*

Ne qual

Ne quali io ti lasciai ;
 Il Re nostro s'indura
 Contra tuoi meriti , e contra mie preghiere ;
 Ma tu non disperare ;
 (Che de nobili cori
 E propria lode rimaner piu forti
 Ne piu forti dolori ;
 Ne io son per cessare
 Di procacciar tuo scampo
 Insin che'n queste membra
 L'alma potrà spirare .

Ang. Ah che'l furor de la tempesta auuersa
 Non è per tranquillarsi ,
 Se pria non son sommersa ;
 Ma pure a qual difesa ,
 Hor debbo riuoltarmi ?
 A quai preghi ? a quali armi ?
 Un tempo alta Reina , hora deserta
 D'ogni humano soccorso
 Sotto crudo tiranno ,
 In fra straniera gente ;
 O cavallier cortese
 Verso me condannata , & innocente
 Sueglia tua nobile alma , e di saluarmi
 Non ti voler pentire ;
 (Che tu sei solo il porto
 Oue io posso fuggire
 I crudi assalti del' altrui ferezza ;
 Toglimi al crudo scempio ,
 Che senza il tuo soccorso .

Gia

Gia mi par di sentire
In questa carne tribolata i denti
Di quella orribile orca,
E quell'orribil morso.

Fin. Donna, questo è figliolo,
E del nostro Signore vnico herede;
Feccolo in tua balia;
Hor tu dentro dal tempio ti rinchiudi;
E s'altri vuol far forza
Minaccia di scannarlo;
Il Re verrà; tu prega
Seco per tua salute, e fa che giuri
Di saluar la tua vita
Inanzi, che'l figliolo a lui tu renda;
Sembra, ch'egli non curi
Altrui prego, e cordoglio; e che dispregi
Le leggi di pietate;
Dunque prouiam, se forse il moueranno
Gli atti di crudeltade;
E s'ei si volentieri
A la salute tua stato è ritroso
Facciam, che suo mal grado
Ne diuenga pietoso;

Ang. Chi potrà mai chiamar la vita mia
Saluo molto infelice,
Che se voglio sottrarla dal tormento
Di miserabil morte
Mi conuiene ad altrui darne spauento?
Tur s'altro non m'auanza
A cio debbo attenermi;

Benche

Benche poca speranza
 Tuttavia m'accompagni ; il Re per certo
 Con tutti i giuramenti
 Promessa mi farà di darmi scampo
 Per campare il figliolo ;
 Ma come ci l'habbia in mano
 Chi mi vende sicura
 Che de la data se piu si rammenti ?

Fin. Non è petto sì crudo , che schernendo
 Il grandissimo Dio tutto non tremi ;
 E se rompendo i fatti giuramenti
 A Dio non rimarrà di fare oltraggio ,
 La diuina giustitia
 Forse ci farà forti ,
 E per le nostre mani
 Vendicherà suoi torti ;
 Al fine a peggior segno
 Giunger non puoi , che d'esser tratta al mostro ;
 E colà mi vedrai
 Maneggiar questa spada
 Per la tua sola aita ;
 Certo non caderai salvo per modo ,
 Che'l mondo in lagrimare
 Tua miserabil morte
 Non debba la mia fede
 Sommamente lodare

Ang. O Dio sommo & eterno
 Omai mitiga l'ira ,
 E dal colmo del cielo
 Su noi miseri tanto

Benigno

*Benigno il guardo gira; ecco dolente;
Ver te le braccia io tendo;
Basti la sofferita
Misera, e quella, che pur hor sostenga;
E se per le mie colpe ella non basta
Basti per tua bontà sempre infinita;
E tu real fanciullo,
Che'n mezo a tanti guai
Riposto sei per emendar quelle opre
Di cui nulla non sai,
Perdona a le mie mani
Che con altro pensiero io non ti stringa
Saluo, che di nutrice;
Tuo padre è sol colui,
Che ti pone in periglio,
E che solo puo fare in vn momento
Me salua, e te felice.*

CHO. *Oh sia pietà nel cielo
Ch'a così far l'inspiri;*

Fin. *Io nulla, non lo spero,
Bench'asai lo desiri;
Ma come cavallier di qual vittoria
Posso sperar corona
Più cara a cor gentili?
E se debbo morire
Oue posso morir con maggior gloria?
Voi nobil giouinette
Fate qui riscnar la mia memoria,
Si che di me l'esempio
Cbiami l'altrui virtute*

A liberar

A liberar la femminil beltate

Da non douuto scempio;

CHO. *Se lungo l'onda de l'Argiuo Eurota*

Emusa in uestia d'oro,

Che con arco sonoro

A prò de gli amator corda percota;

O che pur di sua man vago lauoro

Tessa di fiori egregi,

Onde qua giu sen fregi

Di piu gentile amore alma deuota,

Oggi al nostro Finalto orni le chiome

Si che fatto immortal voli suo nome

E *ben ragion, che con le nobil Muse*

Oltra il vulgar costume

Uarchi di Lete il fiume

Oue son nostre glorie affondare vse,

O che d'Amor su l'inuincibil fiume

S'alzi per vie sicure

Lunge da l'ombre oscure

Contra i famosi da l'oblio difuse,

E scherna riposando in bel sereno

De la liuida inuidia il fier veneno

Tra *vergini gentil non sia mai sposa,*

Che soura gli altri amanti

Non solleui co i canti

Questa di tanto pregio alma amorosa;

Qual mai secolo fu, ch'a maggior vanti

Deffe l'altrui memoria?

O pur quale altra gloria

Con essa in paragon non è vil cosa?

Se gia

Se già di nebbia nol ricopre Alcide
 Quando in Asia filare Onfale il vide
 Vil rimembranza; ei di ghirlanda i crini
 Innanellati cinse;
 Et al gran collo auuinse
 Crespo candor di profumati lini;
 Purpurea gonna, che fin or distinse
 Ei dispiegossi intorno;
 E mollemente adorno
 La man callosa d'Eritrei rubini,
 Trasse con fuso, e con conocchia: o strane
 Proue d'amante; le Meonie lane.
 Ne contar su quel punto ei si ritenne,
 Che ver gli abissi corse;
 E che'n Libia soccorse
 Lo stanco Atlante, e tutto il ciel sostenne,
 Ch'al vinto Prometeo la destra porse;
 Placò di Lerna il varco;
 E con terribile arco
 Vinse il furor de le Stinfalie penne;
 Ei si diceua; e su quei mostri ancise
 Le regie ancelle disciogliean sorrise.

Re. Odo dir che Finalto
 Con ben lunghe querele
 Mi biasma sì come empio; e che condanna
 Come fiera sciocchezza
 Il senno, onde io m'affanno
 Di conseruar la patria;
 Fgli arso da desir
 Per la beltà di questa prigioniera

Stima gran merauiglia,
 Che per la sua bellezza
 Non voglia ognun morire;
 Così suoi sciocchi serui Amore auezza;
 Egli è ben folle certamente; & io
 Donne non son crudele;
 L'odioso costume
 Di pascer questo mostro io non trouai,
 E non fu mia vaghezza;
 Fieri mostri marini
 Asbalian queste riue,
 E struggeano i viuenti,
 E quello, onde si viue;
 Dissero gl'indouini,
 Ch'a le si strane fere
 S'offerisse ogni giorno
 Una donna straniera;
 Così fu fatto, e fassi; e senza pena
 In tranquillo riposo
 Per voi la vostra vita hor qui si mena;
 Qual colpa? o quale errore
 Commetto io secondando quella usanza,
 Che ne rende felici?
 Con sciocche leggi di lasciuo amore
 Non si gòuerna vn regno;
 Io ben pongo l'ingegno
 In far sì, che s'abbondi
 Di straniere donzelle
 Per la tranquillità di vostra vita,
 Si come à Re conuiensi;

Hora

*Hora io son qui; ciascuno
Ad vbidire, e non ad altro pensi;
Odo, ch'entro quel tempio ella si chiude;
Atterrate le porte;
Humana tenerezza
Non è sempre virtude.
Ang. Come frenar lo sdegno
De l'animo infiammato, e come graue
Sia poter stare à segno
Quando trascorre la real vaghezza,
Signore hollo imparato
Ne la sublime altezza
Gia de la reggia mia;
Che quantunque mendica
Sommersa ne gli affanni
E te dauanti io miserabil sia,
Pur la, verso l'aurora
Habbiam non vile impero;
E l'immenso Cataio
Humile a noi s'inchina; e nostri cenni
Valean per ferma legge;
E nel mio ciglio intenti
Verrian per vbidire
Di tutta l'India i popoli infiniti,
Se mi fosser presenti;
Con queste man solea
Vibrar scettro superbo; e pur tu miri,
Che chiedendo pietate à te le tendo
Afflitta, peregrina,
Ricca sol di martiri;*

Io potei dare, e diedi
 Salute a molti; & hor de la mia vita
 Sono posta in periglio;
 Così non è concesso
 Stebile stato in terra;
 Dunque da la pietà prendi consiglio;
 E se deue pietoso
 Un Re mostrarsi altrui,
 Ver chi più degnamente
 Mostrerà sua pietade
 Che verso vn Re? come puo far più chiara
 Opra di sua virtude,
 Che riporta in coloro, a cui ciascuno
 Ha riuolta la vista; & i cui casi
 Odolenti, o giniosi
 Non son giamai nascosi?
 Queste poche parole
 Con anima dolente
 Fare ho voluto; e dimandarti in dono
 La vita a ciascun cara,
 Non a me solamente.
Re. In serbar questa vsanza
 O donna io son ministro
 D'vna maggior possanza; e se son pio
 Verso te, sarò crudo
 Inuerso il popol mio;
 Duolmi de la tua doglia,
 Ma per darle rimedio io non son forte;
 Scffristi come saggia, e come grande;
 Voi spezzate le porte;

Ang. Sa

Ang. Su queste stesse porte;
Se pur si spezzeranno;
Farà gran pianto ognuno,
E tu piu, che ciascuno.

Re. Dianzi preganti e hora minacci?
Vienti cotanto ardire?

Ang. Da la desperation;
Se pur deuo morire;
Vuo morir vendicata;
E se perdi pietate, a gran ragione
Mi trouerai spiciata; innalza gli occhi,
Specchiati in questa gola,
E in questo coltello;
Io come saggia, e grande
Soffrirò; ma t'aniso;
Che farò de nemici a mio conforto
Non picciolo macello.

Re. Ferma, ferma o Reina;
Od'India imperatrice
Ferma la man, conosco
L'iniquità de la peruersa usanza;
Vada sommersa Ebuda,
Anzi, ch'ella per me piu si mantegna;
Scaglia da te quel ferro;
Per l'alca tua corona
Per gl' incliti tuo scettri, e per l'altrezza
E del padre, e degli au
Salua quel pargol tuo;
Scaglia da te quel ferro,
(che mirando io sento

Nel profondo del petto

Ang. O Re cerco mio scampo,
Non l'altrui struggimento,
Tu sei signore à pieno
Si de la mia, si de la sua salute

Re. L'hai trouato o Reina
Lo scampo tuo; sicura
E tua salute; ecco la man reale,
Che tel promette, e giura.

Ang. sarà ella leale.

Re. Alto Dio, che governi
Il mondo, e che'l creasti,
E che pur sol col cenno
Tuoi ritornarlo in nulla,
Io parlo al tuo cospetto;
Odi mie voci; a questa alta Reina
Sua libertà prometto.

Ang. E se non me la dai?

Re. Sp'ngasi Ebuda, onde ho lo scettro, e zolfo
Torni sua terra, e sieno
I chiari fiumi suoi, fiumi di pece;
Et io seruo, e mendico, e diuenuto
Essempio a gli occhi altrui
Pianga senza speranza
Il mio regno perduto;
Tolgamisi di braccio
Per barbarica man la mia consorte;
E tra l'infamia degli altrui desiri
Odij la propria vita,
Ne possa impetrar morte.

Ang. O Re;

30
199
Ang. O Re, non più giurare;
So ben, che tu rammenti
Come a Re si conuiene
O mantener la fede, o non la dare.

CH O. O monarca del ciel per tua pietate
Questo giorno n'adduca
Fermo principio di miglior stagione;
Troppe, troppe pur sono
Le miserie passate.

Ang. Signore ecco consegno
Ne le tue mani il disiato herede;
Cresca egli fortunato; e del tuo regno
Piglia a tempo il gouerno,
E lo regga felice; e tu beato
Godi di sua presenza;
Sian vostre vite liete,
E d'ogni ben ripiene,
Si come oggi la mia
D'alto consorto empiete.

Re. Ecco pur, ch'io fitorno
A la vita & al regno;
Hor si, c'hon man lo scettro; hor si, che'n fronte;
Ho l'vsata corona;
O fiero orgoglio indegno;
O superbo incredibile ardimento;
Par sotto trinda spada
Quest'a gola innocente; e minacciarmi;
E cosi stratiarmi
D'infinito tormento;
O figlio, o pargoletto,

Ocor di questo petto, ancor tu tremi,
Ancor tu sei smarrito;
Il bel viso di rose
Ancora è scolorito;
Finalto trasportarsi a simil segni
Per certo è rubellarsi;
Farò bene io, che d'vno error cotanto
Darà le pene vn giorno;
Hor le paghi costei;
Stringetele di nouo
Quelle mani crudeli; e si conduca
Al mar, come è costume;
Colà veggia priuarsi
Al fin di quella vita,
Che per modo si rio volle serbarsi.

Ang. Ah crudi animi, e rei,
Ecco pur son tradita;
Me lascia, e me dolente,
Dolente a chi credei?

Re. Mial credesti sforzando
Con opra sì spietata
E l'alma, e i sensi miei;
Ricorri al tuo Finalto;
Ei che ti die consiglio,
Che'l figliolo del Re mandassi a morte,
Hor corra a tuo soccorso;
Per lui sorge sì forte il mio disdegno,
Che ti nego mercede,
Ch'a te, come giurai, ben la darei;
Vn seruo al suo Signore

Vserà

*Vserà di far forza? il real sangue
 Traboccherà in terra
 Per diletto d'amore?*

*Ang. Di questo hor ti souiene
 Ma memoria non hai de i giuramenti*

*Re. Memoria ho de lo scampo
 De le sogette genti.*

*Ang. Dunque in Ebuda è loda
 Vilipender la fede,
 E macchiarsi di froda?*

*Re. Del mondo in ogni parte
 Procacciar suo vantaggio
 È stimata bella arte.*

*Ang. Hor come? e su nel cielo
 E Dio senza possanza?
 Ben de la rotta fede
 Ti gingeran le pene;*

*Re. Quando mi giungeranno
 Al hor lagrimerò; tu moui il piede
 Verso l'vsate arene*

*Ang. Numi celesti, e tu rettor supremo
 Del mondo, e de le stelle,
 Deb doue gli occhi giri?
 Cotanta iniquitate oggi non miri?
 Oue son tue saette? arma la destra,
 Scuoti de l'aria i campi,
 Spegnilo sprezzator del tuo gran seggio;
 Ecco tuoni, ecco lampi,
 Ecco folgori ardenti;
 Donne vedete voi l'arme del cielo,*

O pur sola io le veggio?

CHO. Il souerchio cordoglio

L'ha tolta di se stessa,

E falla vaneggiare;

Ecco, che'n se ritorna; & io la miro

In atto di formare alte querele

Soura il suo gran martiro.

Ang. Misera qual città per lo mio scampo,

Qual gente pregherò? verso qual parte

Oggi ricorrerò? doue dimori

Ofratello infelice?

De fa, ch'io ti discerna,

E vieni a trarmi di queste catena

Con la lancia paterna.

CHO. Questo non è possibile desir;

Ma dolore infinito altrui non lascia

Misurar le parole.

Ang. Lassa, ch'a me dauanti

Si rapresenta vn mare

Di miserie infinite,

E d'infiniti pianti;

Che tratta lunge da paterni alberghi

Per contrade straniera

Andai quasi mendica;

Et hor legata, e nuda

Fornirò miei viaggi

Dannata al sacrificio

De l'Isola d'Ebuda

CHO Non sia chi s'assicuri

Ne l'humane grandezze

Vdento

Vdendo i casi di costei si duri.

Ang. Io so, ch'indarno omai
Ad altrui mi riuolgo;
Ma pur, perche si forte hor son punita?
Forse perche serbai
Ne le flagion felici
Mia castitate intiera
Da amici, e da nemici?

Cap. Dura cosa è morire;
Pur di quanti ci nascono nel mondo
Doue morire ognuno.

Ang. E s'ognun dee morire,
Doue morire ognun pasted'vna Orca?
Isbandito dal regno?
Tolto da suoi piu cari?
Tra durissimi ferri?
Infra gente straniera?
Che pera il di, che pera l'hora, e'l punto
Che ci nacqui nel mondo,
E chi nascendo mi raccolse in seno,
E chi mi strinse in fasce,
E chi mi diede il latte
Perche non fu veneno.

CHO. Così forte querela
Viene o care compagne
Dal suo spirto reale.

Ang. Perche nacqui io Re:na?
Perche spirassi l'an:ma infelice
Tra ceppi, e tra catene?
Ecco la man reale,

(che

Che già reffe lo scetere
 Stretta da dure funi;
 Questa chioma dispersa;
 Questo habito lugubre
 Gli alti ornamenti son de la figliola
 Di Galafrone;
 Tali son mie corone;
 Si fatto è'l mio Cataio;
 E questa l'India, che già reuerente
 Mi s'inchinava a piedi;
 Deb che non viene alcuno
 E mi trapassa il cor con vna spada?
 Doue è Finalto? quella sua pietade
 Pur dinerrà pietà sì come quella
 Di queste emple contrade?

C H O. Indarno è consolarla:
 Sì forte è la tempesta,
 Che le turba la mente.

Ang. O ricchezze paterne,
 O titoli superbi,
 O rifiutati nobili consorti,
 O speranze bramate
 Come miseramente
 Oggi m'abbandonate.

Cap. Non han termine i pianti,
 E pur conuien del Re fornir la voglia;
 Metti l'anima in posa;
 A la necessità non è contrasto.

Ang. Et anco vn breue spatio
 Ne le miserie estreme

Si nega a gl'infelici?
 Hor su, traete me; fate macello
 Di queste membra; e satiate gli occhi
 Nel mio crudele stratio;
 Ma voi, che m'affrettate
 Per la via de la morte
 Dite, di che son rea?
 E di che m'accusate?
 Quale ho de vostri cittadini ucciso?
 Qual tempio? qual cittate
 Ho ruinata à terra?
 Ho io condotti popoli nemici
 Qui meco a farui guerra?

CH O. Deb potessi fuggir su l'ali ai venti
 Per non perdere il cor fra tai lamenti

Ang. Nèmbi d'aria frementi, aspre procelle
 Che di furor gonfiate
 Il grembo a l'oceano;
 Venti orrendi, e tempeste, onde battute
 Son queste rupi intorno, a voi mi volgo,
 Voi miei preghi ascoltate,
 E non per mia salute;
 Sorga turbine, sorga, e mi disperda
 Per deserte foreste, o mi sommerga
 In mar quinci lontano;
 Ne consolino gli occhi
 Per entro il mio morire
 Costor, c'han tanta brama
 Di vedermi perire.

Cap. Non pur te solamente,

Ma

Ma molte altre donzelle
 Ha già fatte infelici
 L'acerbo stato de la patria nostra;
 Alta calamitate il Re costringe
 A così deuer fare;
 Esser non po pietoso;
 Più non ti lamentare.

Ang. Hor poi che deuo pur morire, e deuo
 Qui morir mi deserta,
 Senza mirarmi intorno
 Un, che lagrime versi
 Su miei lunghi tormenti
 Gravi tanto, e peruersi;
 Fama, che nulla al mondo.
 Suoli lasciar coperto,
 Spiega le velocissime tue penne,
 E narra in Francia al principe d'Anglanto
 Il mio presente strazio;
 Fi con la spada inuitta
 Renda al Signor de l'Isola d'Ebuda
 La dovuta mercede,
 Si che si penta in vano
 De la presente sua tanta ferezza,
 E rammenti le voci,
 E le cotante lagrime, ch'io spargo,
 E ch'ei disprezza;
 Hora o raggi del Sole
 O luce, e voi del cielo aure soavi
 Rimaneteui a Dio;
 Tanto son per goderui,

Quanto

Quanto il consentiranno i denti ingordi
Del mostro atroce, e rio.

CHO. Bei custodi immortali
De l' Acidalio albergo
O faretrati Amori
Spegnete i vostri ardori,
Ne piu guernite il tergo
De l'arco, e degli strali,
Con noi piangete i mali
Oue è caduta con mortal ruina
Questa gentil Reina.

Che le val, ch'a reale
Scettro di tante genti
Sia la sua destra auezza?
E l'immensa bellezza
Conforto de viuenti,
A suo scampo, che vale?
O grandezza mortale,
O superbia vilissima terrena
Fondata in su l'arena.

Scorti da ria speranza
A che fallaci segni
Volgiam nostri desiri?
Ah che sol di martiri
E di trauagli indegni
Questo vil mondo è stanza;
Ha piaceuol sembianza
Quel, che n'adesca, e ne diletta tanto,
Ma poi sul fine è pianto.
Piange sua povertate

Un,

Un, che digiun tormenta
 Ne si rallegra vn hora;
 Vn'altro s'addolora,
 Che di perder pauenta
 Le sue ricchezze amate;
 Le fronti coronate
 Mai per alti pensier non son serene;
 Così si viuè in peche.

Nunt. Donne, s'alcun dispera
 Ne i sinistri accidenti,
 Cangi il folle pensier tosto, ch'egli oda
 Hor d' Angelica i di fatti giocondi,
 Che dianzi eran dolenti;

CHO. Secondo il tuo parlar, par che tu rechi
 Dolci nouelle de la sua salute,
 A noi cara per certo.

Nunt. Io narrerò di lei gran merauiglie,
 E pur da me vedute.
 Erasi sparso il popolo d'Ebuda
 Su l'arenoso lito
 Vago di rimirar, qual fine hauesse
 Col mostro l'ammirabile bellezza;
 Et ella apparue; e dentro il suo bel volto
 Chiara si discernca quella fermezza,
 Che mostra vn nobil cor quando dispera
 Di sua salute; e mentre in su lo scoglio
 Ella è condotta, e mentre si dispoglia,
 E mentre al duro sasso si rilega,
 Franca l'opre durissime sostenne;
 Pur vn motto non fe, stilla di pianto

Fuor

Fuor de gli occhi bellissimi non sparse ;
 Ma sempre al ciel conuersi ella gli tenue ;
 Poco lunge dal sasso era sul mare -
 Dentro vn nauiglio il Prencipe Finalto ,
 Che ne la destra man stringea la spada
 E ragiraua alternamente il guardo
 Hora nel mar , se vappariua il mostro ,
 Et hor nel volto de la bella donna ,
 Ad ogni risco , & a morir non tardo ;
 Et ecco al fin s'ode muggiare il lito ,
 E si turbano l'onde , e quasi vn monte
 Rompea l'orribile orca il mar spumante ;
 E Finalto a l'incontra
 Le sospingeu al legno
 Con altiero sembiante ;
 In tanto affanno ecco repente apparue
 Suso ne l'aito cielo
 Un corridore alato ,
 Ch'aua sul tergo vn cauallier sublime ;
 Come egli fu da noi poco lontano
 Quasi lampo di fulmine percosse
 A ciascun le pupille
 Et abbagliati in terra
 Per noi lo sguardo si volgeua in vano ;
 E poi , ch'a gli occhi miei tornò la luce ,
 Io piu non scorsi la marina bella ,
 Ma su per l'aure il caualliero , e seco
 La bellissima Angelica sicura ;
 Per sì uoce de modo
 A lei fu dato scampo ,

Beltà senza misura

CH O. Molte humane speranze

Non mai giungono a riva,

E di felicità poco sperata

Si gode alcuna volta;

Essempio cene da questa giornata;

Sia condotta felice

A l'alterezza de paterni regni,

Ne pene, ne tormenti

Suppia vedersi intorno

Fra peregrine genti;

Ma di Finalto che racconti? quale

Rimase in sì quel legno

Quando vide da l'alto cavalliero

Portar l'amata donna

Per sì nouo sentiero?

Int. Tal merauglia m'occupò la mente,

Che nulla non pensai,

Ne cosa io rimirai

Saluo la via del corridore alato.

CH O. Ben è deuer, che duri

Certa, e chiara memoria

Di sì mirabil caso

A secoli futuri;

Et ella, ouunque menerà sua vita

Rammenterà, che'n procurarle scampo

Ei fu cotanto ardente,

Si che mai sempre nel suo nobil core

Si serberà gradita

L'alta pietà, ch'aualaraua Amore.

Nunt. Che

Nunt. Che fu veder quei lampi,
 Quei folgori? quei rai?
 Quello immenso splendore,
 Ch' almo ingombrò tutti de l'aria i campi?
 Certo oue sorge, & oue cade il Sole
 Al suon di cotal fama
 Colmerassi ogni etate
 Di somma merauiglia,
 E saprà misurar pur col pensiero
 Quella, che'n terra non poteo mirare
 Ammirabil beltate.

CHO. I peregrini ingegni,
 Che beono la fonte
 De le sacrate Muse,
 Che d'honorati allori
 Circondano la fronte
 Non terranno giamai per cotal donna
 Le dotte labbra chiuse;
 Essi di vaghi fiori,
 Che non temono verno
 Raccolgono licori,
 Onde poi medicato
 Il mortal pregio ne diuenta eterno.

Nunt. O di tanta beltate,
 Quanta altra volta non fu vista al mondo
 Mirabilmente adorna
 Tal hor da tuoi soggiorni
 Inuerso noi con la memoria torna,
 F co' spargi cortese
 D'eterno oblio le sostenute offese.

I L F I N E.

562 162



FINE